98

LA CENA... DELLE BEFFE

POEMA DRAMMATICO
IN QVATTRO ATTI DI SEM BENELLI

MVSICA DI VMBERTO GIORDANO

CASA MUSICALE SONZOGNO - MILANO

BIBLIOTECA · CAPRONI
· VIZZOLA ·
SALA I
SCAFFALE 5
FILA III
57998

La Cena delle Beffe

03545

La Cena delle Beffe

POEMA DRAMMATICO IN QUATTRO ATTI

DI

SEM BENELLI

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO

MILANO
CASA MUSICALE SONZOGNO
(Società Anonima)
12 - Via Pasquirolo - 12

Per il noleggio dei materiali e la rappresentazione dell'Opera rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO

VIA PASQUIROLO, 12 - MILANO

Proprietà esclusiva per tutti i paesi.
Depositato a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione, trascrizione, ecc., sono riservati.

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno (Società Anonima) Milano.

Copyright 1924, by Casa Musicale Sonzogno

Milano 1925 — Tipografia della Casa Musicale Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

NOTA

IL POEMA INTERO È EDITO
DALLA CASA EDITRICE
FRATELLI TREVES
MILANO

PERSONE DEL POEMA

GIANNETTO MALESPINI	*Tenore*
NERI CHIARAMANTESI	*Baritono*
GABRIELLO CHIARAMANTESI	*Tenore*
IL TORNAQUINCI	*Basso*
IL CALANDRA	*Baritono*
FAZIO	*Baritono*
IL TRINCA	*Tenore comico*
IL DOTTORE	*Baritono comico*
LAPO	*Tenore*
UN CANTORE (interno)	*Tenore*
STAFFIERI DEI MEDICI	*Comparse*
SERVI DEL TORNAQUINCI	*Comparse*
GINEVRA	*Soprano*
LISABETTA	*Soprano*
LALDOMINE	*Mezzo soprano*
FIAMMETTA	*Soprano*
CINTIA	*Mezzo soprano*

L'azione si svolge a Firenze ai tempi di Lorenzo il Magnifico.

ATTO PRIMO

A Firenze, in casa di uno dei Tornaquinci, Cavaliere Speron d'oro.

Una sala da pranzo, con armi ai muri e bandiere in un angolo.

In faccia, a destra, un camino di pietra scolpita con alari. — A sinistra, sempre in faccia, attraverso il muro larghissimo, la finestra aperta sugli orti, le case, le torri, il colle di San Miniato.

Un uscio per ogni lato: da quello di destra si va nelle cucine: da quello di sinistra nell'interno della casa e alla porta di fuori.

Ornamenti semplici ed eleganti. — Alle mura fregi ad affresco.

I servi apparecchiano la tavola, dispongono le sedie. Il Calandra, il maggiore di loro, è attento all'opera con somma coscienza.

È finito il tramonto: aria rossa di sera sui colli e la città. — I servi recano i lumi.

Verso la fine dell'atto, notte di luna. È maggio.

Il Tornaquinci entra recando nella mano un libro socchiuso come chi ha interrotto allora la lettura: si pone a sedere sopra un seggiolone, in disparte.

TORNAQUINCI
(ai servi)

Disponete che tutto sia per bene;
voglio che questa cena si rammenti.

IL CALANDRA
(che è andato alla porta di sinistra)

Messer Giannetto Malespini.

TORNAQUINCI

Avanti!

GIANNETTO
(entra insieme con Fazio. È pallido. Ha indosso un mantello rosso di fiamma ed è coperto col cappuccio. Fazio è in maglia e giubbetto)

Cavaliere; son qua, come vedete,
ancora vivo!

TORNAQUINCI
(avvicinandosi a lui, con affetto)

Caro mio messere,
io vi credevo giunto all'altro mondo,
e vi piangevo, allorquando il Magnifico
mi disse che per voi si preparasse,
in casa mia, cena per sette o otto...

GIANNETTO

Una cena per ogni pugnalata.
Cavaliere, son tutto traforato;
e non vi dirò dove, per vergogna.

Sono vivo perchè m'hanno colpito
nel morbido. Ridete, ve ne prego,
senza pietà. Le burle sono burle!

TORNAQUINCI

Ma chi s'aspetta? Amici vostri, penso.

GIANNETTO

(si toglie il suo mantello rosso e lo dà ad un servo che lo ripone nel fondo sopra una cassapanca. I servi escono)

Ma verranno nemici...

TORNAQUINCI

Chi?

GIANNETTO

Gli stessi
che mi fecer la beffa...

TORNAQUINCI

I due fratelli
Chiaramantesi? Neri e Gabriello?

GIANNETTO

Lo comanda il Magnifico.

TORNAQUINCI

Lo so.
Ma, perchè?

GIANNETTO

Per la pace.

TORNAQUINCI

Per la pace?
Dopo che v'hanno calato nell'Arno?

GIANNETTO

Calato in Arno e pugnalato poi!
Sono vile! Ma sono anche inasprito.
Costoro sono forti con letizia,
come i leoni. Io sempre li guardavo
con maraviglia; e, quando era incantato
di loro forza, m'acciuffavan forte
con le zampe e le zanne, e sbrana, e tribbia...
Ahi; che tormento, vivere la vita
tremando per il mio stesso tremore!...
Non aver core!... Non avere amore!...
Ho ucciso la pietà dentro di me
e qualunque virtù! Ora anche spregio
l'amore. Sì, per una femminetta.
Per la Ginevra, fior di melograno.
Neri lo seppe: mi scoprì: lo disse
al suo fratello e furono d'accordo.
E Neri la ghermì prima di me;
mi chiamò con inganno alla sua casa
e là m'imbavagliarono, mi posero
in un sacco ed in Arno mi calarono
e poi su mi tirarono e poi giù
ricalarono: infine con lo stile
come un tristo buffone mi bollarono...
Ed io rido! Ed io rido! Sì, perchè

un'altra donna ho tolto per amarla
assai più bella e più lusingatrice...
Si chiama essa Vendetta.

IL CALANDRA
(sopraggiungendo da sinistra)

Ecco, messere, è giunta la brigata!

TORNAQUINCI
(Altri servi compaiono da destra)

Avanti, avanti!

GIANNETTO
(come fra sè)

E le mie gambe tremano...

Entrano. Neri col suo mantello verde che, appena può, affida al servo, che lo ripone nel fondo presso quello di Giannetto. Neri è maschio e di bella apparenza. Gabriello lo segue conducendo Ginevra. Il fratello è forte, ma più gentile di modi e d'aspetto. È senza mantello. Ginevra è donna accortamente languida e soave. C'è anche un servo di lei, Lapo, che resterà immobile ad assistere alla cena.

NERI
(porgendo la mano al Tornaquinci)

Messere, vi saluto e vi ringrazio.

TORNAQUINCI
(saluta rigidamente, ma con modi cortesi, anche gli altri)

NERI
(scorgendo Giannetto dalla parte opposta, vicino al suo Fazio)

Toh, guarda: eccolo qua questo bamboccio!

GABRIELLO

Gronda tutto!

NERI
(a Giannetto, prendendo per un braccio Ginevra)

Rallegrati: t'abbiamo
condotto qua la donna del tuo cuore...
Vieni qua: dalle un bacio. Sulla mano:
è anche troppo... Vien qua!...

GIANNETTO
(s'inoltra a bella posta goffamente)

GINEVRA
(ridendo)

Com'è ridicolo!

GIANNETTO
(nell'atto di baciare la mano a Ginevra)

Io sono lo zimbello di costoro,
perchè v'ho tanto, tanto desiato;
ed ora, che pur sono stato concio,
dimentico ogni cosa, e vi desio...

NERI
(ridendo forte)

Un poco a denti stretti, veh, però!

TORNAQUINCI

Su; dunque: concludiamo questa pace!

NERI
(a Giannetto con ispavalderia)

Tu hai dunque deciso di far pace?!
E pace sia! Se tu volessi guerra,

sarebbe guerra; non temo nessuno.
Ho fatto burle e beffe a chi m'è parso
ed anche col Magnifico ho giostrato...

(Al Tornaquinci che, nojato, fa un gesto di rivolta)

con licenza di vostra signoria...
A burlare ho imparato dal Burchiello:
adopero la satira e la beffa;
se non basta la satira, le mani;
se le mani non bastano, bastoni!...

GIANNETTO

Qua, la mano!

NERI

Ti voglio anzi abbracciare!

GIANNETTO

No: questo è troppo!

GABRIELLO

Allora abbraccia me!

GIANNETTO

Piuttosto te! Perchè sei nel tuo cuore
infelice...

GABRIELLO

(che stringeva nascostamente la mano di Ginevra con la quale aveva già parlato sottovoce)

Perchè?

GIANNETTO

Perchè tu pure
ami Ginevra: quasi quanto io l'amo!

GINEVRA

Non è vero; messere, voi mentite!...

NERI
(ferocemente a Giannetto)

Che t'importa di lui?!

(Giannetto indietreggia timidamente.)

TORNAQUINCI

Su, via, signori,
pace, su, pace.

(Ai servi)

Presto: date in tavola!

NERI
(Acquietandosi: a Gabriello, dopo una pausa.)

Sei pensieroso?

GABRIELLO

Non posso restare
a questa cena... Debbo andare a Pisa.

NERI
(Giannetto in disparte stringe forte il braccio di Fazio)

Gabriello: ti prego di scordare
quanto ha detto costui; che, se per caso
ha mai colto nel segno e questa donna
tu brami,... voglia Iddio che tu ritorni
senza ricordo: ella m'è troppo cara;
se no, la lascerei

GINEVRA
(seduta sopra un seggiolone ride)

Ah! ah!

NERI

Che hai?

GINEVRA

Son nata per tenermi due leoni
a riscaldarmi i piedi e un garzoncello

(Guarda Giannetto)

a lisciarmi i capelli che son belli...

NERI

(a Ginevra)

Non hai dimenticato la tua stirpe;
ma io ti muterò.

GABRIELLO
(esaltandosi)

Ma non lo vedi
com'è bella così? Che vuoi tu farne?
Una santa?

NERI

Fratello! È meglio, sì,
che tu vada...

GABRIELLO

Ed io vado!

GINEVRA

Son nata per tenermi due leoni
a riscaldarmi i piedi e un garzoncello
a lisciarmi i capelli che son belli...

GIANNETTO (al Tornaquinci)

Ah mio messere io stringo fra le dita
un filo fine fine; e ne vo' fare
un nodo che nessuno scioglierà.

TORNAQUINCI

Pace, su, pace!

NERI (a Gabriello)

Gabriello: tu parti con rancore...
Io non voglio. Tu sai che ti vo' bene.

GABRIELLO (tra sè)

È meglio: è meglio che lo lasci solo...
con lei;... e forse... tornerò sanato!

(Si abbracciano i due fratelli, Gabriello saluta il Tornaquinci, poi guarda Giannetto: non lo saluta: ma con un gesto lo schernisce. Quando passa dinanzi a Ginevra, la donna gli porge un fiore. Gabriello lo prende silenzioso, ed esce.)

NERI
(a Ginevra)

Vieni qua, svergognata: tu l'aizzi...

GINEVRA

Io no; ma non lo vedi che nemmeno
lo guardo?

TORNAQUINCI
(interrompendo)

Via: poniamoci a mensa!

NERI

Bene!

GIANNETTO

E sia!
Mensa di pace, adunque!

NERI
(dandogli la mano)

E pace sia!

(Si dispongono alla mensa. Neri in capo tavola, a destra. Giannetto a sinistra. Il Tornaquinci, accanto a Giannetto, in faccia alla platea; a lui presso Ginevra... Fazio volge le spalle: è vicino a Giannetto.)

GIANNETTO
(mettendosi a sedere)

Ahi! Questa sedia morde il mio ricordo!

NERI
(ridendo)

Il callo ti verrà...

(I servi recano le vivande; e si mangia e si beve con gusto.)

GINEVRA
(a Neri)

Se tu avessi invitato il Bandinello,
quello che narra tante belle storie
d'amore!...

NERI

Che ti guastano il cervello!...

GIANNETTO

La mente delle donne è un roseo nuvolo
primaverile, che sull'aria adagiasi
e si culla, e si piace, nel vedere

l'altre nuvole
incontrarsi, baciarsi,
cambiar toni e colori, sotto il nitido
cielo che guarda con pacato amore...
E quel cielo è il marito o il suo signore...
Che se per caso arrabbiasi od offuscasi,
la nuvoletta perde il suo colore
roseo di primavera e gonfia e annerasi
e soffia e tuona e piove acqua fischiante!...

GINEVRA

Oh, bello! È vero! Perchè la donna ama
vedendo gli altri amare; mangia i frutti
dell'orto suo con gusto, quando sente
nell'orto accanto un ladro che li ruba...
Oh, sì: rubare! Oh, come appassiona!...

NERI
(a Ginevra: accendendosi)

Sei bella! Mi permetti Giannettino?

(La bacia forte sulla bocca)

Toh; bocca fior di melagrana; toh!
Nemica che non ha mai sonno; toh!

GINEVRA

Tu lo sdegni!

NERI

Lui non si sdegna mai!
(Al servo)

Ragazzo dammi bere!

GIANNETTO
(si alza)

Bevi: bevi! Ma intanto l'altra sera
non avresti conciato come me
un altro.

NERI
(insorgendo)

Non c'è in tutta Fiorenza un uomo solo
che mi faccia paura!

GIANNETTO

Allora gioco che non anderesti
da Ceccherino, in Vaccherecciа, dove
stanno appunto adunati i più notevoli
giovani di Firenze.
E non importerà che tu lo tocchi;
basta che a loro ti presenti armato
d'arme bianca, e recando sulle spalle
una roncola...

NERI
(con l'ardire dell'impresa)

La posta in mano al Tornaquinci!

GIANNETTO

Subito.

Ecco qua l'oro!

(Lo porge al Tornaquinci)

NERI
(si alza)

Datemi l'arma bianca!

TORNAQUINCI

(fa un gesto ai servi che vanno a prendere l'armatura)

NERI

(a Ginevra)

Allora; tu va via... Va presto a casa!

GINEVRA

(si alza)

Non so quello ch'abbiate voialtr'uomini!
Noi vi portiamo sulle nostre braccia
la dolce vita e voi, sempre distratti,
non volete goderne se non quando
a noi non piace. Ed era così dolce,
ora, finire a mensa la serata
e dir cose gioconde e un poco grasse;
e poi, magari, andarsene a godere,
girellando; che ci sarà la luna...

(Intanto giungono i servi recando l'armatura tutta di acciaio lavorata con arte e l'elmo. Neri si leva la giacca, che consegna ad un servo, ed incomincia ad armarsi.)

NERI

(a Giannetto)

Il tuo pensiero è stato giocondissimo!

(Al servo che l'aiuta a vestirsi)

Stringi bene le cinghie!

GIANNETTO

Sei proprio bellissimo!

NERI

(esaltato)

A casa donne! A casa!

GINEVRA

(con un po' di rabbia)

Andiamo Lapo.

(Esce con Lapo che le porge il mantello)

NERI

(è completamente armato: corazza ed elmo)

Datemi bere, qua: vo' prima bere!

TORNAQUINCI

A tutti date bere!

(I servi dànno da bere)

NERI

Bevo alla barba di chi non ha debiti.

GIANNETTO

(interrompendolo)

Certo di non offendere i presenti!

NERI

Bevo alla barba di chi signoreggia
questa terra di vili e femminette:
mercanti ladri e santi solamente
in agonia!

GIANNETTO

Che il giusto Dio ti dia!

NERI

A te! Bevo esaltando i capri e gli asini
che Lorenzo Magnifico pastura,
ajutato dai suoi prodi compagni
pappatori, beoni e tavernieri...
Chi non beve con me, peste lo colga!

GIANNETTO

(pronto)

Bevo!

NERI

Ed ora la roncola!

FAZIO

(che l'aveva pronta)

Ecco qua!

GIANNETTO

Noi verremo a vedere!

NERI (ebbro)

(accennando alla porta di sinistra)

Aprite! Aprite!

(I servi spalancano la porta)

Passa la morte!
Passa la strage!

(Esce)

(I servi escono)

GIANNETTO

(Dopo aver afferrate le vesti di Neri)

È nella ragna! Fazio, prendi qua
queste vesti,
portale a casa mia:
poi corri in Vaccherecciа, e grida a tutti
che Neri è uscito di cervello. Vola!

(Fazio fugge. Giannetto si rivolge al Cavaliere prendendo ed indossando il suo mantello rosso di fiamma)

Voi, cavaliere, andate dal Magnifico:
ditegli che la beffa è cominciata
che promette e sarà perfida e bella!
È in mano mia questo bandito! Via!

(Esce a precipizio)

VELARIO.

ATTO SECONDO

Anticamera di Ginevra.

Nella casa della donna si scorge la signoria dell'uomo. La stanza ha sensi di voluttà. La mobilia è grave ma pur mollemente ampia: profonda la cassapanca; ricco lo scrigno per le armi corte e le cose preziose; comode le seggiole. La parete in faccia non ha che una finestrella elegante in alto ed è tutta ornata di un affresco raffigurante un giardino d'amore, che si svolge anche sulle pareti laterali.

A destra la camera di Ginevra; poi, verso il fondo, un uscio; conduce verso la porta maggiore. — A sinistra l'uscio di camera.

È di prima mattina.

CINTIA

(entra da sinistra seguita da Lapo che rimane fermo nel fondo, mentre la fante attraversa la stanza e bussa alla porta della camera di Ginevra)

Oh: madonna, levatevi! Correte.
Ho novelle terribili da darvi.

(Dopo una breve pausa si rivolge a Lapo)

Ora si leva! Ma; sei tu ben certo?

LAPO

Vi dico ch'è impazzito.

CINTIA

Dio ci scampi!

GINEVRA

(comparisce sulla porta, discinta e bella; una veste da mattina mal ricopre la sua mirabile nudità)

Che vuoi?

(Scorgendo Lapo)

Mandalo via!

(Rientra dentro)

CINTIA

(a Lapo)

La mia signora è molto vergognosa.

(Lapo esce. Ginevra ricompare)

CINTIA

Oh, madonna! Il padrone è uscito fuori
del cervello! Stanotte, in Vaccherecciа,
voleva uccider tutti.
Ha rotto a chi la testa, a chi le gambe!
L'hanno serrato dentro una bottega
e ben legato!...

GINEVRA

Ma che dici tu?

CINTIA

L'ha raccontato Lapo.

GINEVRA

Tu sei pazza.
È di là nel suo letto!... Ossia, nel nostro...

CINTIA

(terrorizzata)

Madonna! Voi dormiste con un pazzo?!

GINEVRA

Altro che pazzo! Non è stato mai
tanto savio, sì come questa notte!
Egli era savio!
Egli era savio!
E se i pazzi non sanno dove vanno,
egli non ha smarrito mai la strada!
Anzi; voglio veder se l'hai destato.
Dev'esser poco ch'egli ha preso sonno!

(Va verso la camera; quando è presso al limitare della porta, dà indietro meravigliata. Giannetto comparisce dalla camera in abito succinto, con le brache e in manica di camicia, con il giubbetto e un mantello verde in braccio)

Che?! Voi?! Messere; come siete entrato?!

GIANNETTO

Scusatemi, madonna: sono entrato!...

GINEVRA

Ho dormito con voi?! Ma, io non voglio!

GIANNETTO

Basta dimenticarlo!

GINEVRA

Uscite subito!

GIANNETTO

Bisogna ch'io mi spieghi!

GINEVRA

(presa dal desiderio di sapere)

Cintia, va!

(Cintia esce sorridendo)

GIANNETTO

Se pure non mi sono assai spiegato
stanotte...

GINEVRA

Che volete dire?

GIANNETTO

Voglio
dirvi... che v'amo!

GINEVRA

Oh! Questo l'ho capito
anche troppo! Ma Neri vi può cogliere...

GIANNETTO

Ma Neri è pazzo!

GINEVRA

Allora è proprio vero?

GIANNETTO

Siete contenta?
Povero Neri! Ebbi tanta pietà
che pensai farlo vivere un po' più
operando per lui... e venni qua.
Attraversai le stanze e giunsi a questa.
Mi tremavan le gambe...
Ma sentivo il desio di te, Ginevra...
Mi fermai un istante: tu dormivi
di là;... guardai un poco... Eri scoperta
sulle braccia e sul petto... Mi sentii
nascere dentro mescolati i brividi
del desiderio e quelli del pericolo:
ero un ladro e gustavo la tortura
che mi veniva da quel mio desio.
Ed entrai...

GINEVRA

Ma vi vidi: mi pareste
Neri... Rammento...

GIANNETTO

Avevo il suo mantello
verde...

GINEVRA

Lo vidi... Mi riaddormentai.

GIANNETTO

Mi svestii
nella penombra calda e tentatrice...
Oh, che senso! Calar giù per un muro
di velluto in un orto proibito:
côrre il primo frutto...

No; subito non colsi... chè parevami
delizia già mollissima il tepore
dei lini... la conchiglia dove stavi...
E l'indugio scorreva nel mio sangue
come un dolce veleno... Tu dormivi
agitata e quieta: tu sentivi
la mia bramosia,
e, invece di scacciarmi, il tuo respiro
mi diceva un invito... Non sapevi;
tu non sapevi. Questo era il furtivo
mio godimento...

GINEVRA
(con un sospiro)

Ed io non ne godevo!
(Languida di desideri insaziati)

Sapendo invece d'esser con un ladro
d'amore, meglio assai sarebbe stato.
L'amore s'alimenta di stupore:
l'imprevisto gli dà
la dolcezza del bene ritrovato,
perduto chi sa quando.
Sempre così, sul margine del sogno
ho sperato di perdermi, così!
Ansietà, voluttà
nell'attesa di chi forse verrà,
nella gemma di un fior che nascerà.
La mia bellezza, che tu sorprendesti
addormentata nella sua speranza,
già ti bramò nell'arcano dormire,
come un sogno di luce avanti il giorno.
Dolce così, con l'anima dolente,

che non sa la sua sorte,
tutta offerirsi in sogno,
con tanta voluttà!

GIANNETTO

Se di là... ritornassimo, vedresti...
sarei ladro ugualmente, chè il furore
del prendere l'avrei...

GINEVRA

Ma Neri?!

GIANNETTO

È là!...
Sconta le sue peccata!... Se lo merita!
(con ferocia)
Vieni... che ancora non è giorno pieno...

GINEVRA

Ho paura...

GIANNETTO

Ma c'è chi resta a guardia.
Inoltre la paura fa più bello
l'amore... Ti desidero; ti voglio...
(L'abbraccia)

GINEVRA

Ladro!

GIANNETTO

Bella! Tu sei la mia vendetta...

GINEVRA

Ladro!

GIANNETTO

Sì, t'ho rubata dalle braccia
d'un mostro.

GINEVRA

Ladro!

GIANNETTO

Per questo mi sembri
la più bella!...

(La bacia; ma improvvisamente si sentono alcuni lontani rumori)

GINEVRA

Hai sentito?

GIANNETTO

Sì.

GINEVRA

Che c'è?

GIANNETTO

(balbettando)

Non so.

GINEVRA

Tu tremi.

GIANNETTO

(facendosi forza)

No!

GINEVRA

Giunge qualcuno!

FAZIO

(Entra anelante, pallido)

Padrone mio, salvatevi!

GIANNETTO

Che c'è?

FAZIO

Neri s'è liberato ed è fuggito!

GIANNETTO

(terrorizzato)

Fuggito?!

GINEVRA

Oh Dio!

FAZIO

Fuggito e viene qua!

GINEVRA

(spaventata)

Oh! Madonna! Io mi serro nella camera!

(Si chiude rapidamente in camera)

FAZIO

Andiamo via di qua!

(Accenna alla porticciuola di destra)

GIANNETTO

Sì; ma cerchiamo
dei famigli; non voglio che ci scappi!

(Entrano nella porticciuola)

CINTIA

(di dentro, a sinistra, urlando)

Oh, Madonna! Soccorso!

NERI

(di dentro, a sinistra.)

Taci! Taci!

CINTIA

(entra atterrita, come dopo essersi liberata da lui: attraversa la scena ed esce per la porticciuola a destra)

È pazzo! È pazzo!

NERI

(entra furente sempre armato di ferro con alcune parti dell'armatura perdute: senza più l'elmo, ma la sua roncola in mano. È ferito alla fronte. Rincorre Cintia che gli sfugge per la porticciuola)

Non son pazzo! Scimmia!

(Gitta l'arma che cade con un suono infernale)

Ma sembro dunque un pazzo?
Ah, già: quest'armi... Me le vo' cavare...

(Si libera dall'armatura)

Ho vinto la scommessa;
ma cara m'è costata! Ah, quel Giannetto...
me la pagherà...

(S'è già liberato)

Ma Ginevra che fa?

(S'avvicina alla porta ch'è chiusa di dentro)

Chiusa?

(Batte)

Che dormi?

GINEVRA

(di dentro urlando)

Vergine santa: salvami dal pazzo!

NERI

(scuote più forte la porta)

Ah, dannata! Sei tu pazza!... Sei tu!

(Ginevra urla)

Ah! Piglierò la roncola!

(Va per prenderla; ma si ferma improvvisamente a sentire alcune voci concitate giungere da sinistra)

Che c'è?

Mi vogliono pigliare?!
Son dunque pazzo, io? Oh no!

(Si slancia verso la porta di sinistra)

VOCE

(di dentro a sinistra)

Serrate

la porta!

(Prima che Neri vi giunga, la porta è chiusa violentemente)

NERI

Ah, traditori!

(Torna indietro a ripigliare la roncola)

VOCE

(da sinistra, forte)

Pronti siamo!

VOCE

(di dentro, a destra)

Ed anche noi!

(La porta di sinistra si spalanca: compariscono uomini e staffieri dei Medici. Neri s'avventa con un urlo su di loro; ma dalla porticciuola di destra escono gli altri uomini che si gettano, a tempo, su di lui, alle spalle. Neri acciuffato si dibatte.)

NERI

Medici vile!

(Compariscono dalla porticciuola Giannetto e Fazio)

GIANNETTO

Forte! Accalappiatelo!
Che non vi scappi ancora!

NERI

Tu?! Brigante!
Ah, tristo!

GIANNETTO

Ah, mio buon Neri, che pietà,
vederti pazzo nel fiore degli anni!

NERI

Ah, traditori!

GIANNETTO

(va alla porta della camera di Ginevra)

O Madonna; venitelo a vedere:
è legato!

(Neri muggisce)

GINEVRA

(comparisce)

Oh, mio Dio! Mi fa pietà.

NERI

Carogna!

GIANNETTO

(a Ginevra)

Ci son io, per consolarvi...

(Le stringe la vita: ella si appoggia a lui)

NERI

Ah, traditori!

GIANNETTO

Portatelo via!

(Lo trascinano via, mentre si dibatte freneticamente)

NERI

(a Giannetto)

Tu l'hai goduta! Tu me l'hai goduta!
Preparati la bara, Giannettaccio!...

VELARIO.

ATTO TERZO

Uno degli stanzoni sotterranei del Palazzo de' Medici: un antro di belle linee; ma scuro e triste.

Da una colonna snella e solida nel mezzo sbocciano gli archi che compongono la stanza. Le pareti sono di calce e di pietra, senza altri ornamenti. In faccia, a destra, una porta conduce al piano di sopra per una scaletta visibile: sopra la porta un occhio dal quale pure si vede la scala ripidissima. Nella parete di sinistra un'altra porta più grande. Non ci sono mobili, tranne qualche cassa, qualche cosa inutile, usata.

È il pomeriggio: la luce di fuori giunge fiochissima.

Due torcie meglio rischiarano l'azione.

Staffieri nel fondo della scena. Giannetto e il dottore in avanti. Il dottore è vestito all'usanza comica del tempo.

GIANNETTO
(fintamente al dottore)

Povero Neri! In che stato è ridotto!

DOTTORE

Sarà bene legarlo a un seggiolone,
sì come s'usa sempre con i pazzi
quando si vuole metterli a confronto,
al fine che il malato o indemoniato
siccome mi par meglio, possa dare
segni di maraviglia o di terrore.

Se gli hanno ucciso qualche suo parente,
si chiami l'uccisore, se la donna
gli hanno tolta, che venga il seduttore:
chè sempre l'urto de' contrasti toglie
la ragione, ed a volte anche la rende.

GIANNETTO

Ma, vi consiglio di legarlo bene.
Se vi scappa di mano, vi rovina.

DOTTORE

In questa stanza si farà il confronto.
Ma voi avete chi porgli dinanzi
che lo possa commuovere?

GIANNETTO

Oh, sì; sì!

DOTTORE

Ora dunque si vada per il pazzo.

GIANNETTO

Andate ch'io v'aspetto.

(Il Dottore esce con gli uomini dalla porta di fondo)

FAZIO
(entra improvvisamente, ansando)

Padron mio,
Gabriello è tornato! Ed è convinto
che siate voi l'autore d'ogni male!

GIANNETTO

È stato da Ginevra?

FAZIO

Sì: ma lei
non ha voluto aprire

se bene ei dicesse
d'amarla sopra tutto: e poi, giurando
che vi avrebbe ammazzato, è corso subito
a casa vostra, e v'aspetta. Io l'ho visto!

GIANNETTO
(fisso in un pensiero suo)

Tu credi dunque che, se la Ginevra
non avendo paura, avesse aperto
egli avrebbe tradito suo fratello?...

FAZIO

Io penso bacerebbe i vostri piedi,
se voi lo conduceste da Ginevra!...

GIANNETTO
(con gioja feroce)

Ah! Fazio! Per la prima volta io sono
più forte di quei due; ma voglio bere
questa mia gioja più che ne potrò;
sono padrone ed ampiamente voglio,
a lungo, inebriarmi di dominio...

FAZIO

Ma che volete fare?

GIANNETTO

Giocare!

FAZIO

Con la morte non si gioca!

GIANNETTO

Non è la vita un gioco con la morte?
Vedi, come son fatto! Più ne tremo
e più mi piace il gioco. Deformato
mi sono, col terrore, come stelo

nell'ombra: più s'affina e più s'ostina!
In questa giostra io sento ora la vita
raccogliersi in un nodo di terrore
più tenace dei serpi di Medusa.
Io voglio; io voglio che il perfido Neri
a me si raccomandi per pietà.
Io lo voglio: io lo voglio con furore,
altrimenti il mio nodo di terrore
lo può strozzare disperatamente!

(Dalla porta del fondo aperta si vedono scendere giù per la scaletta gli staffieri che recano Neri legato ad un seggiolone. Il dottore li segue. Hanno torcie perchè la scala è buja)

FAZIO

Ah! Giungono col pazzo!

GIANNETTO

Avanti, qua!
(Indica il posto)

NERI
(a Giannetto)

E fino a quando vorrai tu beffarmi?
o beffato da chi ti generò?!

GIANNETTO
(al dottore)

È legato a dovere?

DOTTORE

Fosse pure
Ercole non potrebbe districarsi.

GIANNETTO
(canzonandolo)

Povero Neri!

NERI

Vile! Orrenda bestia!

DOTTORE

S'incominci il confronto.

NERI

Gabriello! Potessi tu sapere!

(Ad un cenno di Giannetto entrano dalla sinistra il Trinca e le fanciulle Laldomine, Fiammetta e Lisabetta. — Lisabetta resta sola a sinistra mentre il Trinca, Fiammetta e Laldomine circondano Neri. Il Dottore e Fazio avanti a destra. Giannetto avanti a sinistra. I servi vanno via.)

NERI (al Trinca)

Chi sei?

(Riconoscendolo ride sghangheratamente)

Ah! ah! Ridicolo caprone!

TRINCA

(impaurito dà indietro)

Ah! Mi schernisci? Allora non sei pazzo!

NERI

Ma, non caprone... coniuge rarissimo!...

TRINCA

È proprio pazzo! Allora; avviciniamoci...

(S'approssima e studia i legami)

Prima di tutto, sei legato a modo?

(Lo esamina con paura)

Non rispondi? Non senti, eh?

(Dopo essersi convinto che è legato bene)

Par di sì!...

TRINCA

Ah: finalmente son più forte io!
Son più giovane io!
E ti posso gridare, cane, cane!

NERI

Pecora!

TRINCA

Dunque tu mi riconosci?!...

NERI

Che vuoi gaglioffo!?

TRINCA

Vo' godermi di te, che sei legato,
innocuo più d'un bimbo senza denti!...

NERI

Come te!

TRINCA

Tu m'hai fatto
il peggio scherno che si possa fare
ad un uomo d'età senza badare
ch'io mi fossi...
Celata io mi tenevo una ragazza...
Galatea, Galatea, ricordi: è vero?
Te ne rammenti? Tu me lo scopristi
quel mio segreto.
Un giorno - ti rammenti di quel giorno? -
tornato a casa in un'ora diversa,
ti trovai che giacevi nel mio letto.
Allora tu, ridendo, come un capro
mi legasti a quel letto, ad una zampa.
Mi scherniste e godeste di voi stessi.
M'odi tu?... Taci?
Ho meco un pugnaletto
ch'era di lei...
(Lo trae dalla cintura)
Voglio che, per ricordo,
tu l'assaggi...
(S'avvicina, per bucarlo)
Toh! Guarda...
(Glielo mette sotto gli occhi)
Buca: Senti?!

TRINCA

(lo punge, senza affondare, sulle guancie)

NERI (urlando)

Bada, per Dio!

TRINCA

Vo' vedere il tuo sangue!

NERI

Rompo le corde!

TRINCA

Qui ti pungerò!
(Cerca configgergli lo stiletto nel braccio)

NERI

Ahi! Mi fai male! Capra! Capra!
(Con un urlo sentendosi punto)
Ahi! Ahi!
Maledetti!

LALDOMINE

È dunque proprio pazzo il poverino.
Neri, Neri!

FIAMMETTA

Messer mio traditore!

LALDOMINE

Non risponde! Per me sono commossa.

FIAMMETTA

Mi muove sempre l'ira il traditore!

LALDOMINE

Ha ingannato anche me...
Egli è ridotto come un pecorone
che ha smarrito la strada dell'ovile...
Ahimè: se non lo vedo, lo detesto;
se lo rivedo ancora più l'adoro...
E sono stata nei tuoi piedi anch'io...

FIAMMETTA

Oh; la bestiaccia! E come prometteva
di sposarmi e di darmi una casetta
sì come ha fatto invece alla Ginevra.
Ch'io non t'avessi amato mai!
Pecorone!

LALDOMINE

(a Fiammetta)
Tu sei senza pietà!

FIAMMETTA

Più non ci tradirai...

LALDOMINE

Povero Neri!

FIAMMETTA

È meglio se vo' via! Sì; sì; ti lascio
senza cavarti gli occhi... Traditore!

LALDOMINE

Io non ti so schernire... Ti compiango!

LISABETTA

(guardando Neri e come parlando a sè stessa)

Come mi piaci anche così sconvolto!
Oh quanto amore! E non lo protestavo!
Quanto dolore! E non me ne avvilivo!...
Tu mi passavi accanto, come al rivo
passa il torrente: canta e seco mormora,
e nulla vede.
Mi sei passato accanto e non m'hai vista.

NERI
(a Giannetto)

Va; va chiama il signore di Fiorenza
che ti tien mano, e digli che mi manca
un bavaglio soltanto sulla bocca,
e poi sono prigione. C'è il Magnifico
nell'ombra che tien mano alla faccenda
e ride, ride com'io mi burlai
di lui... Ah! Maledetta gente i Medici!

GIANNETTO
(a Neri, canzonandolo)

Fratello, pazienza! Un altro poco,
ed è finita! Tutto pel tuo bene!

(Neri ringhia)

Anch'io ringhiavo proprio come te,
quando tu mi tuffasti dentro l'Arno...
E pure ancora vennero le busse!
Ed erano per beffa! Invece noi
si fa per il tuo bene.

FAZIO

A me sembra che sia proprio impazzito!
Ahimè: che fa pietà!

(A Neri)

Fratello, pazienza! Un altro poco
ed è finita! Tutto pel tuo bene.

DOTTORE

Se non risana con questi rimedi
ci vuole il maliardo per cavargli
le dimonia, con ferri arroventati
e con preghiere.

(A Neri)

Fratello! Pazienza! Un altro poco
ed è finita! Tutto pel tuo bene!

(Alle grida di Neri il Dottore fa cessare il « confronto »)

DOTTORE

Ahimè! Questo confronto non gli giova!
Oh: state certi: se non è guarito
ora con me, non guarirà mai più!

GIANNETTO

Andate! Andate!

(Il Dottore esce conducendo il Trinca, Laldomine e Fiammetta. Restano Lisabetta, Giannetto e Fazio)
(A Lisabetta)

Dunque: anche tu sei
vittima di quel nibbio?

LISABETTA

No!... No!

(Riprendendosi)

Sì!

GIANNETTO

Ed ora l'hai qui solo e ben legato
per vendicarti... Vendicati!... È tuo!

(Guardando Neri e schernendolo, esce con Fazio.)

LISABETTA
(appressandosi)

Mi chiamo Lisabetta, Lisabetta...
Non sapresti ripetere il mio nome?
Ah, nome mio detto dalle tue labbra!
E mai nessuno te lo insegnerà!
Io dirò dunque il tuo, che lo so bene:
tante volte l'ho detto quante goccie
passano d'acqua in Arno, in una notte.
E lo so dire in infiniti modi:
piangendo, desiando: Neri! Neri!...

NERI
(esasperato)

Io soffoco; io mi struggo di vendetta!
Fanciulla mia, che cosa posso fare
perchè tu intenda che non sono pazzo?

LISABETTA
(tra sè)

Che non sia davvero?

(A Neri)

Guardami fisso, con occhi d'amore.

NERI

Guarda: guarda: non vedi che mi piaci?
Non vedi che ti venero e ti adoro?
Chè tu sola hai potuto aver la fede

che impazzito non fossi!
Credi tu che se fossi pazzo avrei
desiderio di darti un bacio puro,
un bacio grato?
Avvicinati, dunque, mio bel fiore
di primavera, chè ti vo' baciare...

LISABETTA

Io tremo... Io tremo.

NERI

No: no, non temere.

(Lisabetta si getta su lui: si baciano avidamente)

LISABETTA

(Dopo il distacco)

Tu non sei pazzo dunque! Che t'han fatto?

NERI

(riacceso d'ira)

M'hanno beffato! Sì; m'hanno tradito!

LISABETTA

Tu non hai, vedi, rimedio migliore
che di fingerti pazzo per davvero.
Pazzo mite e tranquillo. In questo modo
concederanno che ti porti via.

NERI

Io lo voglio scannare Giannettaccio!

GIANNETTO

(rientra solo)

Dunque, Neri?

NERI
(fingendosi pazzo)

Chi sei che t'avvicini?
Dammi lo specchio!

LISABETTA

Uditelo, messere,
il poverino...

GIANNETTO
(fra sè)

Che garbuglio è questo?!...

NERI

Ahimè: chi mi fa male?

LISABETTA
(a Giannetto)

Ma non udite voi? È pazzo: è pazzo!

GIANNETTO

Ragazza, tu ben sai che non è pazzo.

(Parlando ora con tono umile e pentito che diventerà poi anche disperata preghiera)

Neri, m'intendi? Abbi pietà di me.
Tu m'hai schernito tanto, ed ho voluto
farti vedere come possa un debole
anche valere. Ed ora sia finita!
O Neri, Neri: via, facciamo pace!

NERI
(fingendosi sempre pazzo)

Io non fingo: io non piango.
Ma perchè mi fai male? Io sono buono...

LISABETTA

Messere, non l'udite: fa pietà.

GIANNETTO

(s'inginocchia.)
(Col calore di una disperata preghiera)

Vedi, Neri: la celia è come un gorgo
che travolge chi scherza con il fiume...
Non trascinarmi giù con teco insieme...
Chi sa chi resterà giù giù nel fondo!
Non insistere Neri! Basta! Basta!
Neri, Neri, ho paura e chieggo scusa!
Ho paura di te, come di me!...
Non finger più: pace! Sia fatta pace!
Sia fatta pace! Neri! Neri! Neri!

LISABETTA

La vostra burla dunque l'ha ridotto
così fuori di mente!

GIANNETTO

(si alza)

Non è vero!

LISABETTA

Meglio è piuttosto che lo disciogliate
e l'affidiate a me perch'io lo porti
fuori degli occhi vostri vergognosi!

NERI

Ma perchè mi fai male? Io sono buono...

LISABETTA

Su via; messere: siate persuaso!
Lo porterò con me nella mia casa,
insieme con la nonna mia che aspetta...
È mansueto e buono come un bimbo.
Fa pietà!

NERI

Le nuvole ti piacciono a mangiare?...
Uno mangiò una nuvola e divenne
un re...

GIANNETTO

Rifletti ancora; perchè io sono
deliberato a tutto, perchè t'odio!...

NERI

Dammi, ti prego, un grappolo di stelle!...
Si pigliano così: come le mosche...

GIANNETTO

(fremente e tremante va verso la porta, l'apre e rivolto a quelli che attendono)

Scioglietelo! E che sia quel che si vuole!...

(Entrano il Dottore, Fazio e gli staffieri. Gli staffieri lo sciolgono.)
(Giannetto, a Fazio, tremando)

Fazio mio: Fazio mio: ora lo sciolgono.

FAZIO
(stringendo il suo pugnale)

Non dubitate, non vi toccherà!

LISABETTA

(fingendo commozione)

Vieni. Sei tu capace di seguirmi?

(Gli prende la mano e lo conduce)

NERI

Io sono... buono!... Sono un pellegrino...

(Si avviano. Ma Giannetto li ferma con un gesto disperato, come di chi prende una suprema determinazione)

GIANNETTO

Povero Neri! Tu sei dunque pazzo?
Senti: stasera andrò dalla Ginevra.
Se tu sei pazzo, tu non ci verrai.
Ma se non sei, vi troverò la morte.
Ma ci andrò!

NERI

(fa per slanciarsi su Giannetto con un moto che reprime subito)

Io sono un pellegrino... e vado... e vado...

(Andando via condotto da Lisabetta, preceduto da tutti gli altri, mentre Fazio resta con Giannetto)

GIANNETTO

(disperatamente)

Va, va, corri: precipita! Qualcosa
di rosso che ti chiama, c'è nel fondo...
Io sono lieto e rido... rido... rido!...
E stasera anderò dalla Ginevra!
Che c'è pur festa d'amore e di morte!
Stasera me n'andrò dalla Ginevra!...

(Siede sulla seggiola di Neri e ride convulsivamente)

VELARIO.

ATTO QUARTO

La stessa scena del secondo atto.
È notte.

(Dopo una pausa Ginevra esce dalla camera e va verso la porta di sinistra. È coperta con una vesta da camera leggerissima e gialla che fa quasi lampeggiare il suo corpo bellissimamente formato. - Le sue chiome abbondanti sono sciolte. Ella tiene in mano uno specchio d'argento.)

GINEVRA

Cintia! che c'era?

CINTIA

(Giungendo dalla porta di sinistra)

Nessuno... nessuno.

GINEVRA

(Siede languidamente)

Sono stanca stasera e non ho sonno!
Questo maggio mi langue per le vene:
la sera è bella e mi vorrei svagare.

CINTIA

Messer Giannetto giungerà tra poco...

GINEVRA

Via; finiscimi presto d'acconciare.

CINTIA

(le prende le chiome: le ravvia, le dispone in ordine; ne compone un gran cerchio di trecce, simile ad un fiore opulento, sul capo gentile)

E, se, infine tornasse Gabriello,
feroce com'egli è, lo temereste?

GINEVRA

(sorride, e poi con civetteria)

Alle fattezze mie ed al mio garbo
non c'è ferocia che resista! Basta
che dai lenzuoli dove sono avvolta
mostri appena, non dico il collo o il seno,
ma un mio piedino bianco e ben curato,
con le dita che son d'avorio schietto,
sottili e lunghe, e con l'unghie di vetro
appannato su petali di rosa...

CINTIA

Uno dei vostri
amatori, di certo questa sera
passerà dalla strada e canterà
il nuovo Maggio.

GINEVRA

Ebbene, sentiremo!
Ed apri allora la finestra: ed entri
la luna e il canto che mi piaccion tanto...

CINTIA
(che ha finito l'acconciatura)

Sì, madonna. Ecco: è bell'e preparata!

(Si avvia verso il fondo; apre la finestra, un raggio di luna entra, illumina la porta di sinistra)

GINEVRA
(dopo un poco)

Ascolta: ascolta! Senti che rumore!

CINTIA

È vero, sì! Che c'è?

(Si apre improvvisamente la porticina di destra ed entra Neri ancora in pessimo arnese, ma col suo mantello verde)

NERI

Son io! C'è il pazzo!

CINTIA
(atterrita)

Ah! Madonna!

NERI
(a Cintia)

Se tu rifiati appena,
vedi, son tanto pazzo, ch'io ti sgozzo.
Vattene!
Nè levarti qualunque cosa accada!...
Vattene!

(Cintia esce tremando.)
(A Ginevra)

Ah, tremi dunque? Cortigiana!

(L'afferra per le braccia)

Ma perchè tremi, se mi credi pazzo?
I pazzi sono buoni... ed è dei savi
la cattiveria e la ferocia. Ed io
per farti persuasa che son savio,
sarò crudele.

GINEVRA

No! Ch'io non ho colpa.
Ma fui tradita, fui tradita...

NERI

Sì;
lo so; ma questo petto e queste braccia
hanno serrato il mio peggior nemico:
sono macchiate e bisogna lavarle!
Non perchè t'ami più, ma per l'amore,
per l'amore tradito di soppiatto...
E quanto mi piacevi! E questo seno
e queste spalle appunto eran l'altare
dell'amor mio!... Gli altari dell'amore
si lavano col sangue d'una vittima!...

GINEVRA

(atterrita)

No! No!

NERI

(freddo e crudele)

Bisogna spezzare l'altare!
Allora!... Scegli! O lui fra le tue braccia
o tutt'e due; ma uno dopo l'altro!

GINEVRA

(atterrita)

No: per pietà: ch'io sono donna e sai
quanto amore t'ho dato.

NERI

E te l'ho reso
ad usura! T'ho dato una tua casa
e belle vesti... E venivi dal nulla.
E m'hai tradito...

GINEVRA

No!

NERI

Zitta! Son sordo
ad ogni tuo lamento! Dimmi presto:
Quando Giannetto torna, dove sei?
Qui ad aspettarlo, oppure nel tuo letto,
come con me, quand'ero tuo padrone?

GINEVRA

Nel mio letto.

NERI

E la casa è tutta spenta?
E qui c'è la lucerna?

(Indica la cassa)

GINEVRA

Come prima.

NERI

Avviati a letto. Sei bene agghindata
ed odorosa: già pronta ad accoglierlo...
Sei bella per morirti nelle braccia!

GINEVRA

(atterrita)

Io non voglio! Io non voglio! Ah! Che terrore!
No!

NERI

(deciso)

Bada bene di non dir parola
e di non lamentarti. Non si scampa!
Io mi nasconderò là nella camera,
dietro la tenda...
Quando Giannetto sarà ben sicuro
che non ci sono...
Ed allora uscirò!

(Ginevra entra atterrita nella camera)

NERI

(A Ginevra che è nella camera)

Ehi, tu! Prima d'entrare sotto i sacri
lenzuoli, metti la lucerna al posto!...

(Una voce sotto le finestre, canta)

CANTORE

« CANZONE DI MAGGIO »

Tornato è Maggio
dopo lungo viaggio...
Venuta è primavera
e ognuno s'innamori,
quando scende la sera,
s'intreccino gli amori,
che gli assetati cuori
tutti disseta il Maggio...

(Riappare Ginevra con la lucerna e la mette sulla cassa, presso l'uscio di camera e poi rientra)

NERI

(dopo una pausa, si avvicina ad uno stipo a sinistra: lo apre, ne toglie un pugnale. Poi, dopo aver per un momento ascoltato, entra nella camera anche lui)

Tornato è Maggio
dopo lungo viaggio...
Venuta è la frescura
della notte serena,
ogni bella è sicura
se ad amor s'incatena,
perchè la notte è piena
sempre di stelle, il Maggio.

(Appare sulla porta di sinistra e poi s'inoltra un uomo coperto con un mantello rosso di fiamma. Attraversa la stanza: lascia il lume al suo posto: entra nella camera di Ginevra)

(Si sente improvvisamente un doppio urlo d'uomo e di femmina)

NERI

(Di dentro la camera)

Tu ci sei nella bara, Giannettaccio!

(Appare)

(Si avventa verso la porta di sinistra per fuggire col suo pugnale sanguinoso in mano. Quand'è presso al limitare, illuminata dalla luna, comparisce la rigida figura del pallido Giannetto. Neri si ferma di schianto; indietreggia; gli cade il pugnale; balbetta; afferra la lucerna; si avvicina a lui che s'è inoltrato nell'ombra)

NERI

Sei tu?

GIANNETTO

(tremando nella sua vendetta, con uno sforzo supremo, sepolcrale)

Son io! Chi credi aver ucciso?
Tu ti sei vendicato troppo presto
e Ginevra non ha un amante solo!
Un altro mi voleva trucidare,
ma prima anche giacersi con Ginevra...
Io gli ho prestato allora il mio mantello.
E tu m'hai vendicato e l'hai freddato.

NERI

Dimmi, dimmi chi era?

GIANNETTO

Non l'indovini, dunque?!

NERI

No, no! Parla!

GIANNETTO

Egli era tuo fratello! Gabriello!

NERI
(disperatamente)

No! No! No!

(Si avvia inebetito, con la sua lucerna in mano, il volto disfatto, l'occhio enorme preso dalla curiosità terribile; entra nella camera)

FAZIO
(entra concitato)

Fuggiamo!

NERI
(dentro la camera, dà un urlo orrendo)

GIANNETTO

No! Sono inchiodato al male!

(Fazio fugge)

GIANNETTO

Oh, Natura, tu fammi almeno piangere,
per lo strazio di non poter sentire
il male che ho commesso... Eccolo! Giunge!
Mi uccide!

(Si rincantuccia verso la porta, presso il raggio lunare)
(Neri esce dalla camera, impazzito, recando fra le mani il mantello rosso di fiamma che copriva le spalle di Gabriello.)

Non mi uccide! Non potrà!

NERI

Lisabetta, piccina mia... vendetta!...
Dove sei, ch'io ti cerco?... Dove sei?

(Procede barcollando verso il nulla).

FINE.

Prezzo Lire QVATTRO